

Toni Fontana

Botta e risposta. A poche ore da una conferenza stampa del proconsole di Bush in Iraq, Bremer e del capo del comando centrale delle forze Usa, generale Abizaid, che hanno tessuto le lodi delle loro capacità offensive, la guerriglia si è fatta viva colpendo nel cuore della «green zone», cioè nel quartier generale dell'amministrazione Usa a Baghdad. Secondo la rete televisiva Fox News una palazzina che ospita uffici amministrativi della Coalizione è stata colpita da un missile, secondo altre fonti da tre colpi di mortaio.

Un proiettile è caduto nei pressi di una stazione degli autobus senza provocare vittime. Il bilancio (che il comando Usa smentisce sostenendo che nessun soldato è stato colpito) è di tre feriti, un americano e due iracheni. L'attacco dimostra che, nonostante le trionfanti dichiarazioni dei capi militari e politici della Cpa (l'autorità provvisoria) i miliziani del partito Baath sono ancora in grado di compiere azioni nella capitale come dimostra anche un video che è stato recapitato ad una giornalista francese. La registrazione mostra alcuni miliziani con il volto coperto appostati nelle vicinanze dell'aeroporto. Uno di loro imbraccia un lanciamissili e punta in alto in direzione del cielo.

Poco dopo si vede l'aereo cargo della compagnia Dhl che compie un atterraggio di emergenza con un'ala in fiamme. L'episodio è accaduto sabato scorso, e, consegnando la cassetta con la registrazione, i miliziani rivendicano l'attacco che ha costretto la Dhl ed altre compagnie che si occupano del trasferimento delle merci e dei valori a sospendere i voli su Baghdad.

Con queste iniziative i gruppi clandestini stanno conducendo anche una sorta di guerra mediatica, mentre i dirigenti dell'apparato americano si sforzano di accreditare un'immagine rassicurante della situazione in Iraq. Ieri l'ambasciatore Bremer ed il generale Abizaid hanno sostenuto che le operazioni militari compiute contro la guerriglia hanno «di fatto ridotto gli attac-

Secondo il proconsole americano nel mirino della guerriglia vi sono ora gli iracheni che collaborano

Secondo il comandante statunitense la media degli agguati è calata da 45 a 30 al giorno
Bomba a Kirkuk



Un militare italiano colpito a una spalla durante un pattugliamento a Nassiriya: si è trattato di un proiettile in ricaduta

Baghdad, razzi sul forte di Bremer

Fox News: feriti un soldato Usa e due iracheni. Il comando americano: dimezzati gli attacchi



Il caporal maggiore Stefano Ridolfi nella tenda ospedale di Tallil dove è stato operato

Foto di Ciro Fusco/Ansa

chi contro le forze della coalizione». Il comandante Usa si è spinto a dire che le aggressioni sono «dimezzate» ed ha anche fornito un dato: gli attacchi giornalieri si sono ridotti da 45 ad una media di 30. Di certo gli americani stanno intensificando le operazioni militari senza risparmiare uomini e mezzi.

Tra lunedì e ieri sono stati compiuti almeno duecento rastrellamenti nelle regioni a nord ovest di Baghdad. Il comando Usa evita di fornire dati e bilanci sulle eventuali vittime, ma anche il generale Abizaid ha confermato che vengono

utilizzati caccia-bombardieri, carri armati e metodi di combattimento che non vanno per il sottile. Interi quartieri vengono circondati e diventano quindi l'obiettivo di incursioni che avvengono anche di notte con

l'aiuto dei visori a raggi infrarossi. Bremer e Abizaid, oltre a cantare le lodi della potenza militare Usa, hanno spiegato che, secondo le informazioni fornite dall'intelligence, le forze della guerriglia hanno in programma di intensificare gli attacchi contro gli iracheni giudicati «collaborazionisti». In questa categoria sono compresi non solo gli informatori che forniscono notizie sui covi della guerriglia, ma anche i poliziotti e i soldati del nuovo esercito iracheno.

Quasi a voler confermare le tesi esposte da Bremer, la guerriglia ha colpito ieri anche a Kirkuk, grande centro petrolifero nel nord dell'Iraq. Una bomba è esplosa in un hotel frequentato dai dipendenti di una compagnia petrolifera americana che opera nella regione, giornalisti e rappresentanti di imprese turche. Secondo alcune fonti sono rimasti feriti tre iracheni.

Pare invece dovuto al caso il ferimento di un militare italiano del contingente schierato a Nassiriya. Il soldato, Stefano Ridolfi, della brigata Sassari, stava viaggiando su un mezzo ed è stato colpito alla spalla da un proiettile in ricaduta. Il colpo era stato probabilmente esploso per festeggiare la fine del Ramadan. Il soldato ha potuto comunicare alla famiglia che le sue condizioni non destano preoccupazione.

I guerriglieri recapitano ad una giornalista un video sull'attacco al cargo della Dhl avvenuto sabato

terrorismo

Londra, allarme del Foreign Office «Rischio attentati a Ankara e Istanbul»

LONDRA «Abbiamo informazioni che ci lasciano pensare che possano esserci altri attacchi imminenti a Istanbul ed Ankara». Il ministero degli Esteri di Londra ha avvertito ieri del rischio di nuovi attentati in Turchia, dopo l'attacco che la settimana scorsa ha sventrato il consolato britannico e la sede della banca Hsbc nella città sul Bosforo.

La fine del Ramadan che cade in questi giorni potrebbe essere accompagnata da nuovi attacchi terroristici, la minaccia viene rilevata da Debkafile, un sito internet che si avvale di informatori solitamente attendibili appartenenti ai servizi segreti occidentali e israeliani. Secondo tali fonti, nelle ultime 24 ore diversi siti islamici ritenuti connessi ad Al Qaeda hanno cominciato a pubblicare annunci - probabilmente messaggi cifrati - in cui si sostiene che «è iniziato il conto alla rovescia per la più vasta operazione mai compiuta negli Stati Uniti». Altri messaggi preannunciano la diffusione di una nuova video-cassetta di Osama Bin Laden.

Sabato scorso, in un comunicato d'allerta diffuso dal Dipartimento di Stato Usa, si sottolineava il rischio di «nuovi attacchi più devastanti di quelli dell'11 settembre» da parte di Al Qaeda, che si ritiene possa ricorrere stavolta ad «armi non convenzionali come agenti chimici o biologici». Si parlava di «operazioni suicide, dirottamenti aerei, attentati dinamitardi, rapimenti che possono coinvolgere anche aerei cargo o navi mercantili» e non veniva esclusa la possibilità che Al Qaeda «possa tentare un secondo, catastrofico attacco nel territorio degli Stati Uniti».

«Il colpo duro arriverà molto presto e consisterà in una serie di attacchi a sorpresa che isoleranno le comunicazioni dell'America con i suoi eserciti nei Paesi islamici», recita uno dei messaggi. In altri messaggi apparsi sui siti sospetti, inoltre, si esortano tutti i musulmani residenti negli Stati Uniti «ad approfittare del poco tempo rimasto» per mettersi al sicuro altrove.

Dopo gli attentati il Foreign Office aveva invitato i cittadini britannici ad evitare tutti i viaggi non essenziali a Istanbul e in altre città turche. Ieri il ministero degli Esteri britannico è andato oltre, invitando la popolazione ad essere vigilante, «specialmente nelle vicinanze di possibili obiettivi dei terroristi», come i luoghi che simboleggiano i valori politici, religiosi ed economici dei paesi occidentali.

l'intervista Yasser Abed Rabbo

«Il Patto di Ginevra, ultima chance per la pace»

Parla l'ex ministro dell'Anp che firmerà l'accordo messo a punto da personalità israeliane e palestinesi

Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH «Ginevra rappresenta l'ultima chance di pace». Una considerazione che suona anche come sfida ai falchi dei due campi. A lanciarla è colui che, assieme a Yossi Beilin, ha lavorato dalla prima ora per realizzare quella «diplomazia dal basso» che oggi ha conquistato un vasto consenso sia nella società civile israeliana e palestinese, sia a livello internazionale: l'uomo della speranza in campo palestinese è Yasser Abed Rabbo, più volte ministro dell'Anp. Mancano ormai solo pochi giorni alla cerimonia ufficiale della firma del Patto per la pace, il primo dicembre a Ginevra: «Le adesioni internazionali a questa iniziativa crescono di ora in ora - rileva con soddisfazione Rabbo - vi saranno ex capi di Stato come Jimmy Carter e Nelson Mandela, stiamo attendendo una risposta positiva da Bill Clinton, molti leader europei hanno già manifestato il proprio sostegno al Patto. Tutto ciò è la riprova che i nostri sforzi hanno colto nel segno: Ginevra rappresenta il nuovo inizio del cammino della pace in Medio Oriente». Per il suo impegno di pace, Rabbo ha ricevuto ultimamente minacce di morte dai gruppi integralisti palestinesi: «So bene che c'è chi parla di me come di un traditore - riflette l'ideatore del Patto per la pace - ma ciò che più conta è il sostegno di massa

che questo accordo sta suscitando nella società palestinese. Stiamo dimostrando con i fatti che esiste un'alternativa praticabile alla violenza e all'odio». «Lavorare per la pace significa oggi sostenere l'Accordo di Ginevra».

Mancano ormai solo pochi giorni alla cerimonia della firma, a Ginevra, del Patto per la pace. È possibile trarre un primo bilancio dell'iniziativa che l'ha vista tra i principali artefici?

«Ginevra rappresentava una sfida. E questa sfida è stata vinta. Perché l'iniziativa è cresciuta di giorno in giorno e si è imposta al dibattito interno ai due campi, e a livello internazionale. Oggi questa proposta di pace rappresenta un punto di riferimento incontestabile. E lo è sia per i suoi sostenitori che per i suoi avversari».

Cosa differenzia il Patto per la pace dagli accordi di Oslo?

L'intesa rappresenta un compromesso sostenibile, per questo ha spiazzato i nostri avversari

uccisi due uomini

Riyad, sventato attacco con un'autobomba

RİYAD La polizia saudita ha sventato ieri un attentato con un'autobomba a Riyad, uccidendo due sospetti attivisti islamici in uno scontro a fuoco. Lo ha riferito la televisione di Stato saudita. L'emittente ha citato un anonimo ufficiale di polizia secondo il quale la sparatoria è avvenuta intorno a mezzogiorno (le 10 in Italia), quando l'attentato «stava per essere compiuto».

La fonte ha precisato che dopo l'uccisione dei due sospetti terroristi, la polizia ha sequestrato un'automobile imbottita di esplosivo. «Un'inchiesta è stata aperta per identificare i due terroristi e arrestare i loro complici», ha aggiunto.

Lo scontro a fuoco ha coinciso con il primo giorno dell'Eid al-Fitr, la festa che conclude il Ramadan - il mese

«La logica negoziale che sottende l'Accordo di Ginevra. A Oslo si scelse la politica del passo dopo passo, rinviando nel tempo la soluzione delle questioni cruciali per la pace tra israeliani e palestinesi: i confini tra i due Stati, Gerusalemme, il diritto al ritorno dei rifugiati, il controllo delle risorse idriche... Il gradualismo di Oslo ha fallito. Ed è da questa constatazione di fatto che ha preso spunto quella diplomazia dal

sacro di digiuno per i musulmani - mentre si moltiplicano gli appelli delle autorità religiose saudite ai fedeli affinché rigettino l'estremismo e sostengano la lotta del governo contro il terrorismo».

Re Fahd d'Arabia Saudita e il principe ereditario Abdullah hanno fatto un appello alla lotta contro le idee estremiste. Denunciando gli atti di terrorismo compiuti da «certi gruppi che si dicono islamici», i reali hanno chiesto che «vengano combattute le idee estremiste che guidano questi gruppi, che vengano corrette le idee sbagliate, che vengano recuperati i cattivi e rimessi sulla giusta via». «Questi gruppi sono il prodotto di idee estremiste, l'Islam non ha nulla a che vedere con le loro azioni - hanno sottolineato i reali sauditi - i musulmani devono agire in modo da garantire la stabilità e la sicurezza del loro paese così come accade nel mondo in tutti gli altri paesi».

Nelle ultime due settimane, la polizia saudita ha arrestato più di dieci persone sospette, ricercate per questioni di sicurezza e che sarebbero legate alla rete terroristica di al Qaida. I servizi di sicurezza hanno rafforzato la presenza intorno ai luoghi di culto, anche a La Mecca e Medina.

Ilano Ariel Sharon.

«Sharon è costretto a fare i conti con il fallimento della politica del pugno di ferro, tant'è che oggi è costretto a parlare di smantellamento di insediamenti nell'ambito di una separazione unilaterale che, cito le sue parole, comporterà "dolorosi sacrifici" per Israele. Queste uscite sono anche effetto della nostra iniziativa».

Su cosa fonda questa asserzione?

Abbiamo l'appoggio di Powell, Annan, Blair, Putin, Chirac, re Abdallah II di Giordania e Mubarak

portanti Stati arabi. Non credo che Colin Powell, Kofi Annan, Tony Blair, Vladimir Putin, Jacques Chirac, re Abdallah II di Giordania, Hosni Mubarak, solo per fare alcuni nomi, possano essere iscritti ad un "club letterario" o ritenuti pericolosi sovversivi. La forza del Patto per la pace sta nella sua concretezza, nella meticolosità con cui affronta ogni dettaglio di una possibile intesa, nell'incitare ai due popoli quali sono i prezzi da pagare per veder riconosciuti i propri diritti. Di una cosa sono certo: chiunque sarà chiamato al tavolo ufficiale del negoziato, non potrà che partire dai contenuti dell'Accordo di Ginevra».

Cosa accadrà il giorno dopo la cerimonia di Ginevra?

«È già stato stilato un programma fittissimo di presentazione dei contenuti dell'Accordo praticamente in tutte le capitali europee e negli Usa. L'iniziativa internazionale s'intreccerà con un'azione capillare indirizzata alle società israeliane e palestinesi. Il Patto è servito per ricreare fiducia e voglia di agire nei due campi; le occasioni di dialogo si sono moltiplicate e questa mobilitazione è destinata a crescere ancora».

In questi giorni il vice premier italiano Gianfranco Fini è in visita ufficiale in Israele. Cosa si sentirebbe di dirgli?

«Sostenere l'Accordo di Ginevra è un modo concreto per offrire una chance alla pace. Ed è quanto ci sentiamo di chiedere all'Italia».